

*Silvano Longhi*

## IL FALLIMENTO DELLA REPUBBLICA DI WEIMAR

### **Premessa**

La Repubblica di Weimar ha, da sempre, sollecitato l'interesse della ricerca storica soprattutto perché il suo crollo ha dato il via alla catastrofe, non solo per la storia della Germania ma del mondo intero. Inoltre viene considerata il paradigma della fragilità della democrazia e dei pericoli che può correre la libertà di una nazione.

La Repubblica di Weimar nacque dalla sconfitta nella prima guerra mondiale e dalla rivoluzione che ne seguì. Già durante la guerra si ebbero forti tensioni sociali e politiche che, tra l'altro, portarono alla spaccatura della socialdemocrazia tedesca, in seguito principale protagonista politico della Repubblica. Nell'aprile 1917, dal partito socialdemocratico (SPD) si era staccata la frazione che con più decisione si opponeva alla casta militare e voleva la pace immediata. Frazione dove militavano tra gli altri Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, e che diede vita al «Partito socialdemocratico indipendente» (USPD). Altri fattori, come la catastrofica situazione alimentare interna, il regime di dittatura militare instaurato da Hindenburg e Ludendorff e la sfortuna delle armi avevano portato la nazione a un punto critico, nonostante la Russia si fosse ritirata dalla scena. Constatato il fallimento della grande ultima offensiva sul fronte occidentale nella primavera/estate 1918, l'alto comando dell'esercito tedesco aveva confessato al governo il 29 settembre che la guerra era ormai perduta, raccomandando di avanzare una proposta di armistizio agli Alleati e di introdurre riforme costituzionali, allo scopo di evitare una rivolta popolare, come era avvenuto in Russia. Il 4 ottobre veniva nominato un nuovo cancelliere, principe Max von Baden, mentre il Reichstag approvava alcune riforme costituzionali che trasformarono il Reich in una monarchia parlamentare. Tale processo di democratizzazione, in seguito, fu chiamato «*rivoluzione dall'alto*».

### **Rivoluzione**

La rivoluzione dal basso, quella vera, ebbe origine a fine ottobre. Gli alti comandi, con l'accordo del Kaiser, ma senza quello del governo, decisero un'ultima sortita della Marina tedesca, un'ultima missione suicida, per «*salvarne l'onore*». Ma il 29 ottobre i marinai della base di Wilhelmshaven rifiutarono di obbedire all'ordine di salpare le ancore. A Kiel i lavoratori locali si unirono ai marinai in rivolta formando i primi «consigli degli operai e dei soldati», sulla scorta dei soviet russi. La rivoluzione si estese al resto della Germania e gli avvenimenti si susseguirono poi a ritmo incalzante: a Monaco venne proclamata la Repubblica bavarese mentre negli altri stati tedeschi tutti i principi regnanti si dimisero e, infine, il 9 novembre il Cancelliere rese pubblica l'abdicazione di

Guglielmo II. Lo stesso giorno, il governo passò al «Consiglio dei delegati del popolo» formato da 3 socialdemocratici e 3 socialdemocratici indipendenti, sotto la presidenza di Friedrich Ebert (SPD). L'11 novembre fu firmato l'armistizio e la grande guerra ebbe fine.

Durante i tre mesi di vita del governo rivoluzionario, Ebert e i socialdemocratici persero l'occasione unica di introdurre riforme basilari, come la riforma del sistema militare su basi repubblicane, la democratizzazione dell'amministrazione statale, la socializzazione delle industrie di base e delle miniere, l'espropriazione dei nobili latifondisti d'Oltrelba. È peraltro innegabile che esistevano priorità impellenti: la gestione dell'armistizio, la smobilizzazione delle truppe al fronte, il passaggio dall'economia di guerra a quella di pace, l'assicurazione della pace sociale e l'unità del Reich, obiettivi perseguibili solamente in collaborazione con i comandi militari, l'industria e gli alti gradi della burocrazia. Inoltre Ebert, che si considerava "il curatore fallimentare del Reich", riteneva che le riforme strutturali dovessero venire deliberate dall'Assemblea Costituente e non dal governo rivoluzionario.

Complessivamente, gli storici convengono che era necessario collaborare con le vecchie elite, ma Ebert andò oltre il necessario; era possibile cambiare di più, basandosi sul sistema dei "consigli degli operai e dei soldati" che non erano bolscevichi e rappresentavano invece un potenziale democratico sul quale appoggiarsi per le riforme.



Karl Liebknecht

Rosa Luxemburg

Ma il vecchio partito socialdemocratico tedesco (fondato nel 1869) aveva perso negli anni la spinta rivoluzionaria. L'SPD non aveva cercato la rivoluzione ed era stato messo alla sua testa quasi "controvoglia". Inoltre, i continui disordini provocati dall'estrema sinistra costrinsero Ebert a collaborare con i militari, cui egli concesse, però, una fiducia eccessiva in quanto non solo lo SPD, ma anche i moderati dell'USPD temevano che la

situazione di guerra civile avrebbe potuto portare a colpi di mano analoghi a quello di Lenin in Russia.

### ***I moti dell'inverno***

Il 23 ottobre, dopo due anni e mezzo di prigionia, Karl Liebknecht, l'unico socialista tedesco che fin dal primo momento aveva capito la vera natura della guerra, fu rilasciato dal carcere. Capo del gruppo Spartakus, egli aderì, insieme a Rosa Luxemburg all'USPD. I suoi obiettivi erano di sviluppare ulteriormente la situazione rivoluzionaria fino alla socializzazione della società, ma l'ala moderata dell'USPD si oppose. Liebknecht abbandonò il partito e il 1° gennaio 1919 fondò il Partito Comunista Tedesco (KPD). Rosa Luxemburg tenne la relazione politica.

Il KPD e altre forze di sinistra ai primi di gennaio del 1919 iniziarono la lotta contro il governo per ottenerne la caduta. Il 6 gennaio a Berlino scesero in piazza 200 mila persone, dando inizio alla “seconda rivoluzione”. Ma mancarono le adesioni di altri gruppi, e la reazione del governo “rivoluzionario” socialista, che si avvale anche dei Freikorps (corpi di volontari ex militari di estrema destra, finanziati da industriali e latifondisti), fu massiccia. A causa di questa cruenta reazione l’USPD lasciò il governo rivoluzionario. Il 15 gennaio Liebknecht e la Luxemburg furono arrestati e assassinati.

Dopo il 1945, gli storici tedeschi della guerra fredda iscrissero tra i meriti dello SPD quello di aver impedito il bolscevismo, mentre la ricerca storica moderna dubita sulle effettive possibilità di riuscita della rivolta comunista; certo, una Repubblica proletaria o sovietica tedesca avrebbe impedito la presa di potere di Hitler.

Il giudizio storico sulla rivoluzione del 1918 è controverso. Rispetto alla grande rivoluzione d’ottobre in Russia, quella tedesca appare un insuccesso, ma bisogna tener conto che ad ogni modo eliminò la monarchia, pose fine alla guerra e pose le basi per una Repubblica che aveva contenuti molto più democratici del Reich di Bismarck. Certo, dalla rivoluzione nacque un’altra Germania che non riuscì, però, a estromettere i responsabili della catastrofe della prima guerra mondiale. Solo il Partito Comunista voleva una rottura totale con il passato; fallì, ma i comunisti divennero comunque una forza politica molto importante, a volte determinante - anche in senso negativo - nella Repubblica di Weimar dopo la morte di Liebknecht e di Rosa Luxemburg.

### ***La costituzione della repubblica***

Il 19 gennaio alle elezioni per l’Assemblea Costituente, i risultati non rispecchiarono il momento rivoluzionario: le sinistre aumentarono i voti del 10% rispetto alle precedenti elezioni del 1912, fermandosi al 45% ma incrementi, anche se più modesti registrarono pure i cattolici dello Zentrum e i liberali. L’estrema destra raccolse il 10%.

A causa dei moti di Berlino, l’assemblea costituente si riunì a Weimar e l’11 febbraio nominò Friedrich Ebert primo Presidente della Repubblica e Scheidemann Cancelliere con un governo di socialdemocratici, cattolici e liberali (la “coalizione di Weimar”).

Il 31 luglio 1919 fu emanata la Costituzione della nuova Repubblica Federale, parlamentare, anche se fu conservata la vecchia denominazione di “Reich”. La nuova Carta conteneva forti innovazioni, come il voto alle donne e un’intonazione plebiscitaria, ad es. con l’elezione diretta del presidente e la possibilità di indire plebisciti a livello federale (possibilità volutamente esclusa dall’attuale costituzione tedesca). L’esecutivo, capeggiato dal Cancelliere era strettamente controllato dal Parlamento. Al Presidente della Repubblica erano affidati compiti non solo rappresentativi: aveva il diritto di sciogliere il Parlamento e di indire un referendum, ma soprattutto l’art. 48 della nuova Costituzione gli conferiva poteri straordinari in stato di emergenza, stato che egli stesso poteva proclamare. L’art. 48 fu utilizzato anche dal presidente Ebert nei primi anni

tumultuosi della Repubblica ma si rivelò fatale con il presidente Hindenburg e ancora di più con il Cancelliere/Presidente Hitler. Anche se moderna, fu una Costituzione imperfetta, espressione della diffidenza dei costituenti nei confronti di un sistema basato sui partiti politici e sulla democrazia. Il giudizio storico sulla Costituzione di Weimar è molto diversificato: alcuni vi vedono l'origine del successivo fallimento della Repubblica; altri, invece, la giudicano uno degli apici di democrazia in Germania. Di sicuro non fu una barriera alla disgregazione della Repubblica di Weimar.

## **Il trattato di pace di Versailles**

Fu detto che le dure condizioni imposte dalle potenze vincitrici furono tra le cause maggiori del dissesto della Repubblica di Weimar. La Germania perse, le colonie, 1/7 del suo territorio e 1/10 della popolazione. Con ciò perse il 50% della produzione di ferro, il 25% di carbon fossile, il 17% di patate e 12% di frumento. La regione della Saar fu sottoposta all'amministrazione della Società delle Nazioni, i territori a sinistra del Reno rimasero sotto occupazione alleata. Soprattutto, le riparazioni economiche e finanziarie furono molto pesanti tanto che lo stesso Keynes ne criticò la durezza.

L'art. 231 del trattato, che attribuiva alla Germania la responsabilità dello scoppio del conflitto, fu rigettato dall'opinione pubblica tedesca anche perché i responsabili politici dei primi mesi della repubblica non individuarono e non indicarono con decisione le responsabilità del conflitto, non riconobbero la sconfitta e alimentarono illusorie aspettative di una pace moderata. Lo stesso Ebert commise l'errore di salutare le truppe "invitate" al ritorno dal fronte. Ciò lasciò spazio alla leggenda della cosiddetta "pugnalata alla schiena" vibrata dal fronte interno, soprattutto dai politici di sinistra, dalla rivoluzione, dagli ebrei, etc. alle truppe combattenti, leggenda che divenne un'arma pericolosa nelle mani dei militari e dell'estrema destra.

I pesanti risultati del trattato furono strumentalizzati dall'estrema destra contro i vincitori ma anche contro la Repubblica che lo aveva firmato: combattere Versailles equivaleva combattere Weimar. Gli stessi responsabili della Repubblica si lasciarono coinvolgere in questa campagna e ogni governo prometteva la revisione del trattato. Così il trattato di pace rimase un'ipoteca che pesò su tutta la vita della repubblica.

Ma, nonostante la durezza della pace di Versailles, la Germania conservava l'unità, la sostanziale integrità territoriale, lo status di grande potenza europea e, a lungo termine, non era precluso il ritorno a un ruolo attivo sulla scena politica internazionale.



Le delegazioni riunite a Versailles per il Trattato di pace

## **Inizio difficile**

Il periodo iniziale della nuova repubblica fu durissimo. Tra febbraio e maggio 1919 ci fu una serie di sollevazioni di sinistra con proclamazione di “repubbliche dei consigli operai” di brevissima durata. Si ebbero inoltre scioperi selvaggi e occupazioni di aziende. In marzo un moto comunista fu represso con circa mille morti. Nei disordini che ne seguirono fu proclamata dal KPD la repubblica comunista, soppressa nel sangue il 3 maggio, data che segnò la fine definitiva della rivoluzione del 1918/1919.

Il 1920 cominciò con problemi connessi con la cessione alla Polonia di territori della Slesia, continuò con scioperi e dimostrazioni dell' USPD, con assalto al Reichstag e con il tentativo di colpo di stato di destra Kapp/Lüttwitz, bloccato da uno sciopero generale proclamato dai sindacati e dall'opposizione degli operai contro Freikorps e truppe



**Paul von Hindenburg** (1847-1934). Presidente del Reich dal 15 maggio 1925 al 2 agosto 1934. Gli successi Hitler che assommò le cariche di Presidente e Cancelliere.

dell'esercito. Solo in Baviera il colpo di stato ebbe successo con la formazione di un governo di destra radicale, facendo di quella regione un “Eldorado” per le organizzazioni di estrema destra. Alle elezioni del 1920 i partiti della “coalizione di Weimar” furono puniti dagli elettori e persero la maggioranza che avevano all'Assemblea Costituente così che la formazione di uno stabile governo democratico fu problematica, caratteristica negativa che perdurò per tutta la Repubblica. Fu creato un gabinetto di minoranza, che durò un anno, condotto dal cancelliere Fehrenbach (Zentrum), appoggiato dai nazional-liberali (DVP) e sopportato dai socialdemocratici. L'USPD cessò di esistere: l'ala sinistra confluì nel partito comunista, l'ala destra confluì nel SPD .

Il 1922 vide l'uccisione del ministro degli esteri Rathenau, sintomo del rafforzarsi della destra estrema, che si alimentò in gran parte dai disciolti Freikorps. Il governo reagì con una nuova legge contro le formazioni estremistiche, legge che la Baviera, ormai covo di estrema destra - tra cui il movimento di Hitler - si rifiutò di adottare.

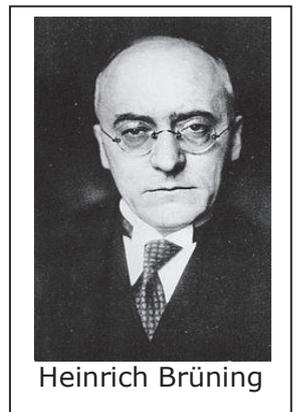
Il 1923 vide l'acuirsi dell'inflazione a livelli astronomici e la conseguente svalutazione del Marco (Dicembre 1922: 8000 Marchi per 1 US\$; Agosto 1923: 1.000.000 M per 1 US\$). A novembre, la riforma monetaria portò a una valuta stabile. Nell'autunno si ebbero anche tentativi, falliti, di putsch di destra e di sinistra. Il più noto quello tentato da Hitler in Baviera, che quale voleva emulare la «marcia su Roma» di Mussolini. Che la giovane democrazia di Weimar abbia superato indenne le dure prove dei primi anni di vita è un vero miracolo.

Il periodo dal 1924 al 1929 è giudicato il migliore della repubblica di Weimar, dal punto di vista economico, sociale, culturale, ma anche diplomatico, sotto la guida di Stresemann, con il progressivo riaffacciarsi della Germania sulla scena internazionale.

Nel gennaio 1925 moriva Ebert, primo Presidente della Repubblica. Gli successe il candidato delle destre Hindenburg: eletto a motivo dell'insistenza dei comunisti nel presentare il proprio candidato Thälmann, il quale non aveva alcuna possibilità di venire eletto ma impedì l'elezione del candidato del centro-sinistra Marx (Zentrum) che si fermò così al 45,3% dei voti. L'elezione di Hindenburg fu una sconfitta per la Repubblica democratica, e la Costituzione venne a mancare dell'organo che più l'avrebbe dovuta difendere nei tempi difficili di maggioranze parlamentari instabili. Fu una sconfitta per la Repubblica democratica. Quando, nel marzo 1930, i socialdemocratici uscirono dalla grande coalizione del Cancelliere Müller, iniziò con Brüning il periodo dei "gabinetti presidenziali", basati non più su maggioranze parlamentari ma sul potere derivante al presidente Hindenburg dall'art. 48 della Costituzione. Nelle elezioni del settembre successivo, il partito di Hitler passò da 12 a 107 seggi al Reichstag.

### ***La crisi del 1929 e la grande depressione***

Il Paese si era ristabilito abbastanza velocemente dalle conseguenze dell'iperinflazione del 1923. Tra il 1924 e il 1929 aumentarono produzione, consumi e redditi. Alcuni settori industriali, tra cui quelli nuovi dell'auto e dell'aeronautica, ebbero rapide crescite. Tuttavia gli storici sono dell'opinione che l'economia tedesca arrivò alla vigilia della grande crisi in uno stato di debolezza strutturale: la crescita dell'economia non era stata uniforme e si manteneva inferiore a quella di altri Paesi; la disoccupazione era alta e gli aumenti salariali concessi negli anni Venti non sempre corrispondevano all'aumento della produttività; gli investimenti industriali erano insoddisfacenti; l'agricoltura - soprattutto i latifondi della Germania orientale - fortemente indebitata e non remunerativa; l'indebitamento con l'estero (specie verso le banche USA), soprattutto del settore pubblico, era molto alto.



Il venerdì nero di Wall Street (24.10.1929) e la crisi finanziaria che ne seguì costrinsero le banche americane a ritirare i crediti a breve concessi in Europa e specialmente in Germania. Ciò mise in crisi i debitori tedeschi. Ne seguirono calo dei consumi, diminuzione della produzione e licenziamenti, avviando una spirale senza fine, con caduta dei salari e dei prezzi. Già nell'inverno 1929/30 c'erano oltre 3 mln. di disoccupati e i salari erano calati del 15%. Nella primavera del 1931 si ebbero alcuni segnali positivi, seguiti però dalla crisi delle banche, con scene di panico agli sportelli. Il numero dei disoccupati "ufficiali" raggiunse i 5 mln, per superare i 6 mln nel 1933. Ma anche chi conservava il posto di lavoro doveva sopportare riduzioni di salario fino al 28%. Le ripercussioni psicologiche dell'impoverimento della popolazione furono gravissime, come dimostra l'ondata di suicidi senza precedenti, anche di famiglie intere.

Agli occhi della gente, lo Stato era impotente di fronte al disagio sociale e ciò corrodeva la legittimazione della giovane Repubblica, anche in considerazione dei continui attacchi da parte di comunisti e nazionalsocialisti. Ciononostante, il NSDAP di Hitler non riusciva ancora a far breccia tra gli operai disoccupati che continuavano a votare comunista o socialista. Tra gli impiegati invece, i nazisti ebbero migliori risultati.

## **Il governo Brüning e la fase finale**

Durante la crisi economica, la Germania fu retta dal cancelliere Brüning e dal suo “gabinetto presidenziale”, che aveva l’obiettivo dichiarato del risanamento radicale del bilancio statale, perseguito con durezza tramite aumenti del carico fiscale, riduzione delle spese sociali, di stipendi e salari del settore pubblico. Inoltre, strumentalizzando la crisi, puntava alla cancellazione delle riparazioni previste dal trattato di pace. Ma la sua politica deflazionistica aggravò ulteriormente la crisi, acuendo l’impoverimento della popolazione proprio quando gli investimenti avrebbero potuto rimettere in moto l’economia. Per ironia della sorte, pochi mesi dopo le dimissioni di Brüning, la Conferenza di Losanna concesse la sospensione delle riparazioni contro il pagamento di una cifra forfettaria.

In Germania, la politica di Brüning è rimasta fino a oggi viva nella memoria, tanto che alcuni esponenti politici la rammentano anche di questi tempi quale ammonimento contro le rigide misure di austerità adottate nella crisi attuale.

A Brüning seguì il breve “gabinetto presidenziale”, di von Papen, mentre alle elezioni del luglio 1932 il NSDAP diventava il partito più forte.

Uno sguardo all’andamento delle elezioni del Reichstag, fa capire che il progressivo aumento delle estreme, destra e sinistra, rese impossibile la formazione di maggioranze parlamentari, anche perché i comunisti, su istruzioni di Mosca, vedevano il loro maggiore nemico non nei nazisti ma nei socialdemocratici, con i quali ogni alleanza anti-Hitler era pertanto esclusa. Inoltre, la progressiva erosione dei partiti liberali - segno che la repubblica stava perdendo l’appoggio della borghesia - toglieva ai socialdemocratici un alleato abituale, isolandoli, anche perché i cattolici si spostarono sempre più a destra. Dal 2 dicembre al 30 gennaio 1933 Schleicher sostituì von Papen sino, quando Hitler fu nominato Cancelliere.

## **Elezioni del Reichstag (seggi)**

		6.6.1920	4.5.1924	7.12.1924	20.5.1928	14.9.1930	31.7.1932	6.11.1932	5.3.1933
SPD	socialdemocratici	102	100	131	153	143	133	121	120
KPD	comunisti	4	62	45	54	77	89	100	81
	destra								
DNVP	nazionalista	71	95	103	73	41	37	52	52
DVP	nazional liberali	65	45	51	45	30	7	11	2
ZENTRUM	cattolici	64	65	69	62	68	75	70	74
BVP	cattolici bavaresi	21	16	19	16	19	22	20	18
DDP	liberali di sinistra	39	28	32	25	20	4	2	5
NSDAP	nazionalsocialisti		32	14	12	107	230	196	288

## **Conclusione**

Era la Repubblica di Weimar condannata sin dall'inizio? Essa era nata dalla guerra perduta e con il non facile compito di sanarne le conseguenze. La nuova Repubblica dovette affrontare una lunga serie di prove che avrebbero scosso ogni democrazia, tanto più una di recentissima Costituzione. Tantopiù che solo una parte della popolazione l'aveva veramente voluta ed era disposta a difenderla, mentre le estreme, destra e sinistra, la combattevano apertamente. Dopo la fase di relativa stabilità degli anni Venti, il compromesso tra la socialdemocrazia e la borghesia divenne sempre più fragile. Il passaggio al sistema di governo "presidenziale" indebolì le forze fedeli alla Repubblica, mentre le conseguenze della crisi economica del 1929 scuotevano ulteriormente la lealtà della popolazione verso il sistema repubblicano.

I nazionalsocialisti ne approfittarono, ma la loro vittoria fu possibile solamente in quanto le élite dell'industria, i latifondisti, l'esercito e l'alta borghesia volevano la svolta autoritaria e vedevano in Hitler un alleato accettabile.

Ma anche i partiti democratici non furono all'altezza della crisi. I socialdemocratici non corrisposero sempre alle potenzialità e agli obblighi che la loro posizione di partito più forte richiedeva: l'abbandono del governo dopo la sconfitta elettorale del 1920 e, soprattutto, l'uscita dalla grande coalizione del Cancelliere Müller, nel 1930, dimostrarono una strategia politica quantomeno ondivaga. Della rigidità e auto isolamento dei comunisti si è detto. Infine i cattolici commisero un grave errore di valutazione spostandosi a destra e mostrandosi disposti a una coalizione con i nazionalsocialisti. Tuttavia è certo che nonostante i difetti della Repubblica, la crisi, le incongruenze politiche dei partiti democratici, Weimar cadde, soprattutto, sotto i colpi inferti dai suoi nemici, prima di tutti quelli di destra, autoritari e nazionalisti.

## **Riferimenti bibliografici**

*Knut Borchardt: Wachstum, Krisen, Handlungsspielräume der Wirtschaftspolitik. Göttingen 1982*

*Karl Dietrich Bracher e altri (a cura di): Die Weimarer Republik. Politik – Wirtschaft – Gesellschaft. Bonn 1998*

*Eberhard Kolb: Die Weimarer Republik. München 2002*

*Eberhard Kolb (a cura di): Vom Kaiserreich zur Weimarer Republik. Köln 1972*

*Rudolf König e altri (a cura di): Friedrich Ebert und seine Zeit. Bilanz und Perspektiven der Forschung. München 1990*  
*Heinrich August Winkler: Weimar 1918-1933. Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie. München 2005*

